

GARDA

SAN FELICE. L'anno scorso duemila persone lamentarono attacchi di gastroenterite

Indagine chiusa, tre indagati per l'infezione dell'acquedotto



I rifornimenti di acqua potabile garantiti l'estate scorsa dalle autobotti

La Procura punta l'indice sui vertici di Garda Uno accusandoli di epidemia colposa per non aver vigilato sulla potabilità dell'acqua erogata

Enrico Grazioli

L'accusa non è di poco conto: epidemia colposa. Pende sul capo di presidente, direttore generale e responsabile idrico di Garda Uno per l'epidemia di gastroenterite che la scorsa estate ha falciato residenti e turisti di San Felice. Il sostituto procuratore di Brescia, Paolo Abritti ha chiuso l'indagine che vede tre indagati nelle figure ai vertici della società che gestisce l'acquedotto comunale

In buona sostanza, l'accusa ritiene che amministratori e

tecnici della società non abbiano agito al meglio per impedire il consumo a residenti e turisti di acqua inquinata da microrganismi patogeni, come il clostridium perfringens e norovirus, colpevoli di una violenta infezione gastroenterica.

IL MAGISTRATO parla anche di imperizia, imprudenza, negligenza e mancata osservazione delle norme di buona tecnica nella gestione della rete comunale. Le disavventure intestinali di oltre 2000 persone risalgono allo scorso giugno. Subito finì sotto accusa la rete idrica e il sindaco Paolo Rosa di-

chiarò l'acqua non potabile in seguito alle analisi dell'Asl che avevano individuato la presenza di microrganismi.

Garda Uno, la spa a partecipazione completamente pubblica si chiamò subito fuori, ma per il titolare dell'inchiesta i batteri erano rilevabili nelle incrostazioni esterne e interne, nelle acque prelevate, nei filtri e nell'acqua uscita dal rubinetto. Si parla anche di un adeguamento dell'impianto a bilancio rimasto solo sulla carta e i batteri hanno avuto vita facile in una rete arrugginita. L'epidemia poteva essere evitata insomma; i responsabili



Mario Bocchio

dell'azienda potevano prevedere.

IL PRESIDENTE di Garda Uno, Mario Bocchio, che è anche sindaco uscente di Lonato, al momento preferisce non commentare, limitandosi a dire che «resto in attesa di avere gli atti». Il sindaco di San Felice Paolo Rosa, ieri irrintracciabile al telefono cellulare, aveva già da tempo annunciato che il Comune si sarebbe costituito parte civile qualora dalle indagini fossero uscite delle responsabilità per quanto accaduto. Soddisfatto il Comitato Acqua Benaco, che per bocca del presidente Maddalena De' Cillà, definisce la fine delle indagini preliminari «più un punto di partenza che di arrivo. Il capo di imputazione è uno dei più pesanti che potesse arrivare» ma il Comitato ha sempre voluto evitare facili giustizialismi e «nessuno è colpevole fino alla fine del processo. Questo è comunque un momento spartiacque, si sono sempre detti estranei ai fatti». ♦